

Cari amici,

dalla vivacità presente in sala sono lieto di constatare che la siesta è finita già da un pezzo. Vi avevo promesso che vi avrei detto dove si trova l'accenno su Roma, «la prostituta Babilonia», nel libro di Hellmut Haug di cui vi parlavo stamattina. È a pagina 195. Volevo mostrarvelo perché non pensiate che io inventi le cose (cfr. p. 54).

Non ci sarà nessun cristianesimo finché si continuerà a pensare che la prostituta Babilonia sia semplicemente Roma, e non prendetela come una riabilitazione di Roma da parte mia, sia ben chiaro. Spero che qui ci sia un numero sufficiente di persone che mi conoscono abbastanza.

Eravamo sul punto di vedere tutto quello che è contenuto in questo canto di arpe di esseri umani, coloro che hanno tentato di capire e realizzare il senso dell'evoluzione. Eravamo arrivati fino al quinto versetto. Dobbiamo anche accelerare un po', altrimenti questa volta facciamo solo due o tre capitoli.

### **15,5 «Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della testimonianza»**

*E dopo ciò*, e dopo queste cose – μετὰ ταῦτα. Più tardi, quindi, dopo tutta questa sequenza. Anche il Vangelo di Giovanni è ricco di queste indicazioni temporali: dopo queste cose, più tardi. Noi diciamo *più tardi*, ma si tratta di un addomesticamento borghese del testo. Perché, cosa vuol dire più tardi? Visto così sembra retorico, perché se viene raccontato dopo, è ovvio che sia successo anche più tardi. Il significato, invece, è un altro. Il significato è che le cose di cui si parla qui sono veramente gradini dell'evoluzione. E dopo questo gradino viene il prossimo. Supponiamo che si tratti del sesto gradino,

esso può comparire solo perché ci sono stati il quinto, il quarto, il terzo, il secondo e il primo.

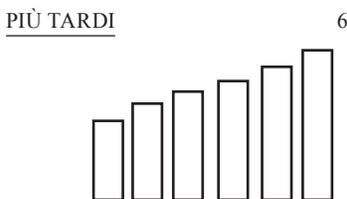


FIG. 1,III

Significa che bisogna avere presenti tutti i gradi precedenti e allora il sesto compare non perché i primi cinque siano scomparsi, ma perché sono presenti. Occorre che siano stati tutti interiorizzati e quando l'uomo è diventato tutto questo, arriva il *dopo*. Allora bisogna chiedersi: perché ciò che precede, che abbiamo visto stamattina, diventa il presupposto, la condizione necessaria, per quel che viene ora?

Per esempio: nella crescita del bambino la posizione eretta e il camminare precedono, e più tardi compare il parlare. Che vuol dire? Non significa soltanto una successione temporale, quanto piuttosto che l'alzarsi in piedi e il camminare sono la condizione necessaria per edificare la struttura fisiologica affinché l'essere umano sia capace di parlare. Il che vuol dire che nessun organismo diventa capace di parlare se non si è eretto – vedi gli animali – e si è reso capace di camminare. Questo è il significato del *più tardi*, quindi non è affatto retorico.

15,5 *Dopo queste cose io vidi*: ora è diventato capace di capire quel che viene dopo, di vederlo, di percepirlo. Solo perché l'apocalista stesso ha sperimentato tutto quel che precede, ora riceve la capacità di percepire e comprendere quel che viene dopo: vidi che il Tempio fu aperto, la tenda della testimonianza in cielo!

**15,6 «Dal Tempio uscirono i sette Angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro».**

*Dal tempio uscirono sette Angeli che avevano sette flagelli, ora compaiono i sette Angeli, ognuno con un flagello, con una coppa dell'ira – vestiti di lino puro e candido, e circondati al petto da un cintura d'oro.*

**15,7 «Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette Angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli»**

*Uno dei quattro Esseri Viventi – dunque i quattro animali.*

**15,8 «E il Tempio fu riempito del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua forza; e nessuno poteva andare nel Tempio finché non si fossero conclusi i sette flagelli dei sette Angeli»**

E poi nel sedicesimo capitolo le coppe dell'ira vengono versate una dopo l'altra, secondo una sequenza.

15,5 *Io vidi il tempio della tenda della testimonianza, ecco com'è in greco, alla lettera. Tenda-tempio, una tenda come tempio, non di pietra, ma una tenda. Un'espressione pregnante. Tenda-tempio della testimonianza: ναὸς τῆς σκηνῆς il tempio della tenda τοῦ μαρτυρίου della testimonianza.*

#### TENDA-TEMPIO DELLA TESTIMONIANZA

Quindi ci sono tre immagini, vediamole.

Tenda quale tempio, ed è una tenda-tempio della testimonianza, che rende una testimonianza. Nella traduzione molto va perduto.

Il tempio è la casa di un Essere divino. L'uomo è l'essere divino sulla Terra e il primo tempio è il suo corpo; la sua casa è il tempio ampliato, anch'essa un involucro per l'uomo; poi viene il tempio di

Gerusalemme; e infine la città di Gerusalemme. Tutto questo è *tempio*, tutto è rivestimento, luogo dove abitare. Tempio vuol dire l'abitazione di un Essere divino.

Quale è il livello più ampio del tempio? A ben vedere è un tempio non di pietre, ma che consiste in una tenda. Questo è un fatto assolutamente decisivo. La tenda è la casa provvisoria dei nomadi, delle persone in cammino, in evoluzione, che non diventano mai sedentarie. Quando gli Ebrei erano nomadi avevano delle tende, poi divennero sedentari nella terra promessa – io direi che si imborghesirono – e allora ebbero case di pietra.

Il tempio dell'uomo è per sua natura transitorio: sia il corpo fisico, sia tutte le case che costruiamo, come anche il tempio materiale di Gerusalemme e la Terra stessa. Avevo appena posto la domanda: qual è il tempio più grande? Anche la Terra è una tenda passeggera: «Cielo e Terra passeranno», la grande tenda verrà distrutta, scomparirà.

Naturalmente è una tenda che dura a lungo, perché questa tenda della Terra – mi riferisco ora alla terra fisica – è una tenda che dura per i suoi nomadi dall'inizio alla fine dell'evoluzione terrestre. Ma questo inizio e fine dell'evoluzione terrestre è per noi nomadi pur sempre una stazione del nostro viaggio iniziato su Saturno e proseguito su Sole e Luna. Poi proseguirà su Giove, Venere e così via.

«Tutto l'effimero è solo un simbolo»,<sup>13</sup> tutto è una tenda – questo è il significato. E gli Ebrei, in tutta la loro tradizione, avevano questo ricordo. Abramo, il capostipite, che aveva posto il fondamento fisico del sangue e del cervello, aveva qualcosa di così nuovo in Caldea che dovette abbandonare la città di Ur dei Caldei e cominciare a diventare un nomade. I suoi discendenti vennero poi portati in Egitto, poi dovettero lasciarlo, tratti fuori da Mosè, vennero deportati dai Babilonesi e di nuovo liberati, riportati in patria.

O l'uomo sperimenta tutto ciò che è terrestre, tutta l'esteriorità come una fase di passaggio, e allora coltiva l'eternità nel suo spirito,

---

13 J.W. Goethe, *Faust* (ultima scena)

nella sua anima, oppure – come posso dire? – egli perverte l’evoluzione e sviluppa l’atteggiamento di rendere tutto eterno o di conservare per quanto gli è possibile ciò che ha di esteriore; allora deve dedicarsi alla sua bella casa, diventa sedentario interiormente e non va avanti nell’evoluzione perché dedica le sue forze all’esteriorità, al fisico, al materiale. Si identifica con quel che *ha* e sempre meno con quel che *è*, con quel che può diventare.

Bene, ho cercato di dirvi che il tempio, l’abitazione dello spirito umano, dell’anima umana, è una tenda sempre passeggera; e di tempo in tempo c’è un altro cambio di casa. Per esempio, *montare la tenda* significa incarnarsi, *smontarla* vuol dire morire; e poi la si rimonta in un altro luogo.

Tutto ciò che è terrestre, tutto il percepibile sensoriale è abitazione, è involucro – cos’è la testimonianza? Ciò che passa rende testimonianza dell’eterno, e questa è l’evoluzione interiore dell’uomo. Con la sua evoluzione interiore l’uomo testimonia che diventa sempre più uno spirito, sempre più un Io. Testimonia che può pensare in modo sempre più forte, più creativo, e può amare in modo sempre più caldo e interiore.

Che cosa testimonia l’uomo nel suo spirito? – perché questo è il contenuto del tempio. Il tempio è il corpo, e qual è il contenuto del tempio? L’anima e lo spirito. E l’anima e lo spirito sono testimoni del Cristo – del Figlio – e del Padre, mediante l’esperienza dello Spirito Santo. L’uomo rende testimonianza di essere spirito e che tutto quanto è passeggero è involucro. Se l’uomo rende una tale testimonianza, allora la sua testimonianza è verace. Egli è verace solo se rende testimonianza di essere spirito. L’uomo ha un corpo che è transitorio – una tenda dopo l’altra, una città dopo l’altra, un popolo dopo l’altro, una Terra dopo l’altra –, ma la testimonianza durevole che permane sempre di tenda in tenda, di tempio in tempio, è l’evoluzione dello spirito, dell’individualità, dello spirito creatore e amante. Questo è il Cielo.

In Cielo appare una tenda – tutto il corporeo è passeggero – e dentro di essa, all’interno del tempio, il sacro, lo spirituale: ecco una

testimonianza. *Testimonianza* significa che l'uomo – perfino il più grande iniziato, pensiamo, per esempio, a Giovanni Battista – non testimonia se stesso, ma rende sempre testimonianza a un altro.

Nel suo essere l'uomo è un testimone dell'amore di Dio: così come è, con tutte le sue forze, con la sua tenda, con la sua capacità di evolvere sempre di più nell'anima e nello spirito – di cosa rende testimonianza l'uomo? Egli testimonia che Colui che lo ha creato, lo ha generato, è colmo di amore. Perché Colui che ha creato l'uomo gli ha dato la possibilità di diventare tutto spirito, di diventare nel pensare e nell'amare quello di cui è capace la divinità. Significa che l'uomo è la migliore testimonianza dell'amore e della saggezza divina.

Quando capiamo le persone diciamo: ora ho la prova, la testimonianza, che chi ha creato gli uomini è pieno di saggezza e di amore.

È veramente così che quando un essere umano ha un compito – e tanto più quando il compito è importante, penso a un Rudolf Steiner, per esempio – non arriva mai a presumere di essere colui che lo ha generato, ma indica sempre un altro, al quale egli rende testimonianza.

All'inizio del quarto Vangelo abbiamo visto che Giovanni Battista non era lui la luce, ma il testimone della luce, perché la luce è il Cristo.

Un Rudolf Steiner stesso, che ha portato verità incommensurabili all'umanità – e lo sa bene chi lo conosce –, l'ha mai fatto con la pretesa che fosse tutto suo? No. Rudolf Steiner non arriva mai con la pretesa: qui si tratta di me! Il modo in cui Rudolf Steiner ha parlato del ritorno del Cristo, della nuova venuta spirituale del Cristo, è grandioso, solo che le persone non se ne accorgono, sorvolano.

Questo vuol dire che si può rendere testimonianza solo nella gratitudine. Essere uomini significa rendere testimonianza. Non è merito nostro la grandiosità dell'essere uomini, noi possiamo solo esserne i testimoni. Oppure possiamo ometterla, come se non esistesse. Omettiamo la generazione di questa meraviglia che, invece, grazie all'amore del Padre e del Figlio, ci viene resa possibile perché ognuno sperimenti lo Spirito Santo in sé.

Allora, qual è la testimonianza che l'uomo rende nel suo tempio, nella sua interiorità? La totalità dell'evoluzione, tutto quel che l'uomo diventa: questa è la testimonianza. Essa mostra che chi ha creato l'uomo e Colui, cioè il Figlio, che lo ha compenetrato di amore, sono pienezza di saggezza – il Dio Padre –, e pienezza d'amore – il Dio Figlio. Nel suo diventare-Io l'uomo testimonia di essere pregno di forze di saggezza e di amore, testimonia che consiste di forze di saggezza e di amore.

È meravigliosa questa immagine.

15,5 *E io vidi nello spirito che venne aperto il tempio della tenda della testimonianza*: l'uomo apre lo scrigno del suo cuore e spiritualmente appare la sua evoluzione d'amore, tutte le forze d'amore che sono state portate nell'umanità, perché poi verrà il discorso del sangue, dell'amore che è nelle coppe dell'ira.

Queste forze d'amore che compaiono con l'apertura dello scrigno del cuore dell'uomo testimoniano saggezza e amore della divinità – perché l'uomo non le ha inventate da sé.

Fa veramente male quando viene reso con: *Fu aperto il Tempio della tenda dell'alleanza*, perché il povero uomo moderno, con tutta la buona volontà, non riesce a rappresentarsi quasi nulla. Deve cercare nei dizionari biblici – se ha tempo e voglia – per capire di cosa si tratta, senza cavarne gran che. L'ho letto ieri, ma senza i fondamenti della scienza dello spirito...

Resta il problema, l'autore dell'Apocalisse cos'ha visto spiritualmente, cos'ha percepito? Il battito del cuore dell'evoluzione, questo è stato aperto nel cielo. Verso 6: *... e vennero fuori i sette Angeli*. Angeli che portavano nelle mani le sette prove che avevano prelevato dal tempio; ci sono sette Angeli che portano le prove definitive, quelle che portano a compimento, dopo averle prelevate dal tempio. Quindi sette itinerari (i sette principali) del divenire-Io. Quali sono queste vie principali del divenire-Io? Il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale, l'Io, il Sé spirituale, lo Spirito vitale e l'Uomo spirito. Ora l'uomo deve essere colto nella sua settuplicità.

**15,6 «Dal Tempio uscirono i sette Angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro».**

Ora vediamo la comparsa di questi sette Angeli. Un'immagine della saggezza – il bianco del lino, il biancore – e dell'amore. La testa naturalmente è libera; ora si tratta di vedere di quali forze siano rivestiti. Il corpo è avvolto, il greco dice: è vestito di bianco lino chiaro. È la saggezza, è la prima parte de *La Filosofia della libertà*, la coscienza, la conoscenza della libertà e dell'amore. ... e *allacciati attorno al petto con cinture d'oro*. Il bianco è la saggezza della Luna e l'oro, il rilucente, il calore, è l'amore. Saggezza e amore.

L'evoluzione sulla Terra ha il senso di trasformare un mondo divino di saggezza in un mondo umano dell'amore – perché tutto è stato disposto in modo saggio. Nella saggezza del mondo l'uomo può innamorarsi, può amare questa saggezza al punto da farla sua, fino a che sia sangue del suo sangue.

La verità, la realtà, l'oggettiva verità di un uomo viene amata dagli altri così da diventare sangue del loro sangue – questo è solo un esempio; perché l'altro uomo, grazie al fatto di riconoscere questa verità che è l'uomo, ama così tanto questa verità che fa di tutto per migliorare ciò che lui è. Dalla mano di Dio ogni uomo viene fatto come saggezza cristallizzata, e nella misura in cui l'altro si immerge in questa saggezza che è penetrata e che ha riconosciuto, quella saggezza diventa il sangue del suo amore. E l'individuo può dedicare tutte le sue forze d'amore perché sia sempre meglio, sempre più profondo, più vero, più schietto.

Questa struttura del mondo, dove la piena saggezza divina diventa amore per l'uomo, appare nei sette Angeli, appare in questa settuplicità dell'evoluzione. Il passaggio dalla saggezza all'amore, infatti, avviene sempre in sette passaggi evolutivi in un reale ed effettivo processo interiore. Nella visione spirituale questo viene detto accennando al fatto che il vestito che riveste il corpo è bianco; cioè, l'abito è la saggezza del mondo creata da Dio.

Il vestito è bianco. E la cintura? Che differenza passa fra il vestito e la cintura? Le immagini vanno capite.

Il vestito, come dire, è già lì, mentre la cintura, a ben vedere, deve essere allacciata centimetro per centimetro, e questa è l'evoluzione.

La saggezza della creazione diventa caldo amore mediante l'evoluzione, mediante il fatto di venir presa a cuore. Questo prendere a cuore è il circondarsi della cintura. Potremmo dire che la saggezza è come il quieto rispecchiamento del mondo delle stelle fisse, mentre la sua trasformazione in amore è come il movimento dei pianeti nell'evoluzione, nel divenire. La saggezza celeste viene intrecciata attorno all'uomo mediante il movimento dell'evoluzione nel corso del tempo.

L'evoluzione è: prendersi a cuore seriamente la saggezza della creazione.

In greco al verso 15,6 c'è: ἐνδεδυμένοι λίνον, rivestito di lino, puro e irraggiante, splendente, λαμπρὸν. Non solo di puro lino, ma irraggiante, emanante luce, perché la saggezza non è solo chiara, ma irraggia. La conoscenza non consiste solo nell'accogliere luce, ma nell'irraggiarla, è un irraggiamento della luce. E allacciata attorno, περιεζωσμένοι, con la cintura: qui abbiamo realmente i cicli dei tempi, i movimenti dei pianeti.

Zodiaco – questa saggezza in quiete, eterna. E l'amore è un muoversi attorno; sono i cicli evolutivi, tutto ciò che orbita attorno alla Terra. Tutto quello che circonda la Terra sono cerchi, cicli dell'evoluzione che servono affinché l'uomo porti la saggezza nel cuore e la trasformi nell'amore del suo cuore.

In greco il testo dice: *con la cintura allacciata attorno al petto*, osservate bene questa formulazione. È la totalità del movimento, del corso evolutivo nel tempo. Rivolgimento dopo rivolgimento, periodi di cultura che si susseguono, vita dopo vita, anno dopo anno, giorno dopo giorno: questo è l'allacciare della cintura. Intorno al petto, περὶ τὰ στῆθῃ, è la stetosopia divina, se volete – *intorno al petto una cintura d'oro*, cinture d'oro, ζώνας χρυσᾶς.

Nella traduzione qualcosa è scappato via – è stata fatta piazza pulita. 15,6 ... e allacciata attorno al petto una cintura d'oro.

**15,7 «Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette Angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli».**

*Una delle quattro figure*, in greco, però, c'è ζῴων, l'animale quadruplice già incontrato nell'Apocalisse. Conosciamo questa quadruplicità: il primo essere è l'aquila, il secondo è il leone, il terzo è il toro, e questi tre hanno più il carattere animale. L'aquila nell'uomo è il sistema neuro-sensoriale, il leone è il sistema ritmico e il toro è il sistema delle membra e del ricambio. Significa che nel mondo animale abbiamo la specializzazione, mentre l'uomo è il quarto (Fig. 2,III): uno, due, tre, e il quattro è la sintesi di tutto, è l'Uomo-Angelo. È lui il quarto.

Qui viene detto: uno dei quattro – ma ci sono manoscritti in cui *uno* non c'è –, dice o *tutti e quattro*, oppure *uno dei quattro*, ma il significato è lo stesso. Si tratta del fatto che la trinità viene fatta unità nel quarto. Questo è l'uomo, che non è unilateralmente solo sistema neuro-sensoriale, non è unilateralmente sistema ritmico, e non è unilateralmente sistema del ricambio e delle membra. Detto altrimenti, non consiste solo nel pensare dopo aver atrofizzato sentire e volere; oppure non consiste solo nel sentire privo di pensare e volere; oppure nel volere (unilaterali, brutali, forze volitive) senza il pensare e il sentire. L'uomo anela, invece, a un'armonizzazione. Il quarto è questo, l'armonizzazione del pensare, del sentire e del volere.

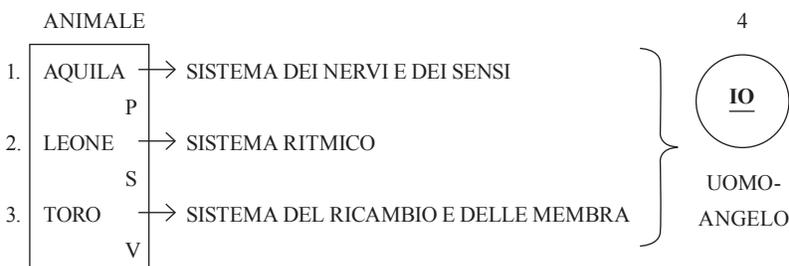


FIG. 2,III

Per così dire uno dei quattro animali viventi è appunto l'Io, cioè non solo il pensare o il sentire o il volere, ma l'armonizzazione dei tre nell'Io (Fig. 2,III). Ci aggiriamo sempre attorno al mistero dell'Io, ovviamente. Queste forze evolutive dell'Io sono un essere spirituale che rappresenta la somma delle forze dell'Io. Di lui viene detto: *uno dei quattro viventi diede ai sette Angeli le sette coppe*.

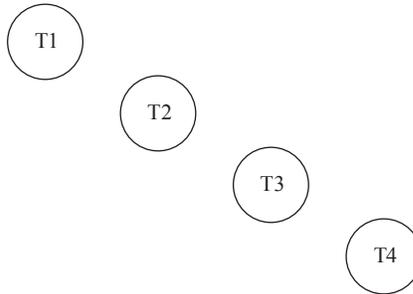


FIG. 3,III

Se volete si può anche dire che si tratta delle quattro fasi della Terra: di Terra-1, Terra-2, Terra-3. E come Terra-4 abbiamo la nostra Terra attuale. Ci sono tante prospettive diverse e un testo così è fatto apposta per essere flessibili. Quindi, Saturno, Sole, Luna e ora viene la quarta: la Terra, fatta apposta per versare le sette coppe del divenire-*Io* nell'umanità. Prima non sarebbe stato possibile. Tutte le condizioni, tutte le premesse, sono state create perché l'uomo diventi individuale sulla Terra.

Significa che su Saturno abbiamo l'unilateralità dell'aquila, sul Sole si è aggiunta quella delle forze del leone, e sulla Luna quella delle forze del toro, ma soltanto al livello quattro, sulla Terra – *uno dei quattro* – vengono date le condizioni per armonizzare il pensare, il sentire e il volere. Essi non operano l'uno contro l'altro e neppure unilateralmente, ma operano l'uno *per* l'altro, affinché il pensare sostenga la salute del sentire e del volere, e altrettanto faccia, rispettivamente, il sentire rispetto al pensare e al volere così che l'essere umano diventi sempre più uomo. E infine compare un modo di esse-

re della volontà, una forza che sostiene sia il sentire sia il pensare. Ecco allora l'uomo, che rappresenta un'armonizzazione dei tre.

Osservato in chiave cosmica abbiamo la triplicità di Saturno, Sole e Luna intese come fasi evolutive della Terra una dopo l'altra. E poi abbiamo, come quarta, la Terra, la fase evolutiva nella quale ci troviamo – del tutto realmente, perché questa è la nostra evoluzione! –, e ora abbiamo la possibilità di sperimentare, di capire queste cose, di vivere e realizzare l'armonizzazione. Questa armonizzazione consiste nel fatto che questa quarta fase è quella che dà in mano ai sette Angeli le sette coppe. Sono le sette prove del divenire-Io. Le sette prove per ottenere l'armonizzazione del pensare, del sentire e del volere in un modo sempre più forte, sempre più convincente, nella testimonianza che si dà della saggezza divina.

Le coppe sono d'oro. Lo abbiamo appena spiegato. Non possono essere bianche, perché il bianco sta per la saggezza divina, mentre l'oro solare sono i misteri dell'Io in cui l'uomo aggiunge sempre più amore alla saggezza. Dunque, le coppe sono d'oro – se si vuole, ovviamente, questi sono aspetti cui si può accennare solo di passaggio e aforisticamente, mentre tutto il resto viene lasciato alla meditazione di ciascuno.

Ora faccio una coppa il cui colore è l'oro. Non si sa ancora cosa ci sia dentro. (Fig. 4,III)



FIG. 4,III

Mentre vengono versate le coppe l'uomo pensa: questa è ira. Ma è solo un'illusione pensare che sia ira, è puro amore. Nell'illusione dell'uomo l'amore di Dio appare come ira. Ma è amore – ecco perché le coppe sono d'oro.

Pensiamo al *Faust* di Goethe, alle secchie d'oro che portano gli Angeli, cioè gli Esseri spirituali.<sup>14</sup> Tutto ciò che è divino è amore.

E per il fatto che vengono sulla Terra ed entrano in rapporto con gli uomini, questi propendono a sperimentarle come ira. Questa è la tentazione degli esseri umani. L'evoluzione della coscienza e dell'amore consiste nella convinzione e nella testimonianza dell'uomo: non è ira, non è disamore, è purissimo amore. Proprio la prova, la sofferenza, la difficoltà, sono la migliore provocazione per suscitare le più profonde forze di amore. Ma è questione di evoluzione interiore riuscire a vederle e sperimentarle in questo modo.

Queste sette coppe d'oro sono colme, non stracolme, ma colme in giusta misura. Significa che non manca niente, niente di più e niente di meno del necessario. Significa pienezza di saggezza, perché pienezza è pienezza. Non manca nulla, e non c'è bisogno di aggiungere altro.

Ma sono colme di che cosa? Nella traduzione si dice che sono colme dell'ira divina – e io debbo ripetere che in greco non c'è la parola ira, che sarebbe ὀργή –, quella sarebbe l'ira, così come viene vissuta dagli uomini. La domanda va posta con precisione, perché se il testo dice che sono colme, allora deve anche dirci che cosa c'è oggettivamente dentro. Se si tratta di ira, la domanda è: è quel che c'è dentro, oppure è come viene vissuta dagli uomini? Dove il testo parla dell'esperienza dell'uomo, c'è la parola ὀργή, ma non si può usare la parola ὀργή dove il discorso è sul contenuto, perché il contenuto è puro amore.

Quindi, egli non dice che sono piene dell'ira divina, sarebbe una traduzione falsa; le coppe sono piene del *sentimento divino*: θυμοῦ. Ho già detto ieri che per me non è comprensibile il motivo per cui questa parola venga tradotta con ira. Il presupposto sarebbe che il contenuto oggettivo di queste coppe divine fosse l'ira di Dio, ma non è affatto così, perché il contenuto oggettivo delle coppe è puro amore. L'ira è nel vissuto dell'uomo, nell'illusione umana, non nel contenuto delle coppe.

---

14 J.W. Goethe, *Faust* (v. 450)

Questi primi duemila anni di cristianesimo sono stati davvero un inizio, perché sul piano della coscienza le cose sono state confuse. Se partiamo dal presupposto che il contenuto delle coppe divine sia ira, allora avremmo una divinità in sé irosa, piena di collera, e questo è un completo travisamento del concetto di divinità. Nemmeno nell'Antico Testamento viene rappresentato un Dio così furente, così pieno d'ira, perché una divinità che ha bisogno di arrabbiarsi è una divinità da poco. Sarebbe una divinità che ha paura che le cose le sfuggano di mano. Perché mai una divinità avrebbe bisogno di arrabbiarsi? È assurdo.

**Intervento:** ...

**Archiati:** naturalmente è una domanda difficile. Le faccio un altro esempio: in Giovanni-Lazzaro quando compare ὁ θεός, *il Dio*, il riferimento è sempre al Padre, e quando ci si riferisce a tutti gli altri c'è θεός, *un Dio*.

ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος (*En archè en o logos*) In principio era il Logos  
καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν (*Kai o logos en pros ton theon*) – era presso *il Dio*

καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος (*Kai theos en o Logos*) – e il Logos era *un Dio*

Dunque nel Vangelo di Giovanni e anche nell'Apocalisse “*il Dio*” è il Dio Padre, mentre il Figlio è “*un Dio*”, un essere divino, ma non “*il Dio*”. Così dice l'uso della lingua.

ὁ θεός (*theos*)

E ora osservate quel che è successo ai manoscritti, poiché si aveva paura che il Padre venisse messo allo stesso livello del Figlio, che per giunta era diventato uomo; metterlo allo stesso livello avrebbe potuto significare che l'umana natura poteva divinizzarsi sempre più. Pensiamo a tutta la controversia tra Atanasio e Ario, tra Agostino e Pelagio: il Figlio è *uguale* al Padre o è *simile* al Padre? – ὁμός (uguale), ὅμοιος (simile).

Se ora torniamo al verso 3 troviamo:

15,3 Κύριε ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ. *Kyrie* è il Cristo, il Figlio, non il Padre. Ma se si tratta del Figlio dovrebbe esserci: Κύριε θεὸς – senza l'articolo determinativo – , *un* dio, un essere divino, e poi ὁ παντοκράτωρ – con l'articolo determinativo –, perché solo lui è il Παντοκράτωρ, il Pantocratore sulla Terra. *Kratein* significa avere nelle mani l'evoluzione terrestre, *kratein* vuol dire guidare, *ducere*. Il mio sospetto è che questo ὁ θεὸς sia stato contrabbandato nel testo più tardi, e allora tutto viene ricondotto al Dio Padre – e alla fine solo Dio Padre è un Dio, e il Figlio è simile a Dio perché è diventato uomo. E qui abbiamo l'intera controversia fra Ario e Atanasio nella quale Roma ha avuto la meglio, e s'è reso il Cristo uguale al Padre, ma così lontano dall'umanamente raggiungibile che alla fine non si è più capito come Cristo sia potuto diventare uomo quando è così divino come il Padre. E così, alla fine, è rimasto solo il povero uomo di Nazareth, perché non si è più riusciti a rappresentarsi come un Essere completamente divino come Dio Padre, cioè il Figlio, abbia potuto diventare uomo.

Qui, nel greco, c'è lo stesso problema: le sette coppe contengono l'interiorità, il cuore – ma di chi? Basterebbe pensare: prima coppa Saturno, o Terra-1 (per chi conosce meno la scienza dello spirito); seconda coppa, Terra-2 o Sole; terza coppa, Terra-3 o Luna. La quarta coppa è quella che siamo noi ora, Terra-4 o Terra-Terra; poi viene la quinta coppa, Giove o Terra-5 (Fig. 5,III).

Ecco qui le sette coppe. Sono il contenuto di sentimento di chi? Del Dio Padre. Perché il Dio Padre apre queste prospettive evolutive nelle quali è attivo il Figlio. Il Figlio è attivo in questa prospettiva dell'evoluzione, ma questo progetto dell'evoluzione in cui il Figlio viene mandato entro la corrente del tempo è del Dio Padre – di chi altri, altrimenti?

Quindi, evidentemente, il Figlio stesso rende testimonianza al Padre. Nel Vangelo di Giovanni viene continuamente ripetuto: io sono venuto per dire le cose che Egli ha detto a me; sono venuto a fare solo quel che il Padre mi ha detto di fare.

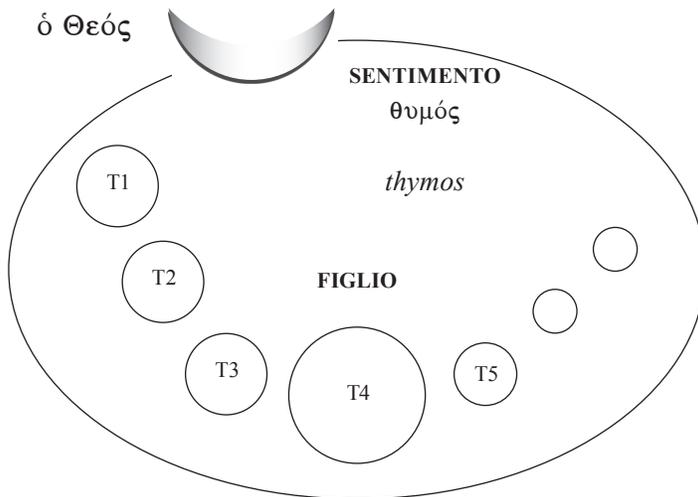


FIG. 5,III

L'evoluzione del Figlio nel corso del tempo è la manifestazione, l'esteriorizzazione, l'espressione verso l'esterno del contenuto di saggezza, dell'eterno consiglio del sentimento di Dio Padre. È meraviglioso, assolutamente meraviglioso.

Il verso 7 dice: ... *del Dio vivente*, ora viene detto *che vive di eternità in eternità, di eone in eone*. Quest'ultima espressione non significa a partire da un eone fino a un altro, bensì che include il successivo, e poi il successivo e così via (viene disegnato alla lavagna).

Oppure, vediamo di dare un altro piccolo punto d'appoggio in questo contesto in modo che non diventi troppo astratto. Quando si guardano le grandi concatenazioni c'è sempre il pericolo di diventare astratti se le cose non vengono riempite a sufficienza di contenuto. E il testo si preoccupa di offrirci sempre di nuovo aspetti diversi.

Ho disegnato qui i sette gradini dell'evoluzione. (Fig. 6,III)

Se prendiamo la Trinità, possiamo anche fare così:

- il Padre abbraccia tutto: da uno a sette;
- il Figlio è da due a sei: questo è il Figlio;
- poi lo Spirito Santo è da tre a cinque – a partire dall'evoluzione lunare cominciamo a entrare nei misteri della coscienza;
- e l'uomo è al quattro: l'incarnazione del Cristo, il divenire-uomo dello Spirito Santo.

Qui (Fig. 6,III), lo Spirito Santo, il Figlio e il Padre. Ma non c'è nessuna separazione, perché il Padre abbraccia il tutto, il Padre non viene mai separato perché è sempre presente. È un'immagine dell'eternità: il Padre è un'immagine dell'eternità. Nel tempo il Padre c'è sempre. Il Figlio comincia successivamente e finisce prima. Lo Spirito Santo comincia ancora dopo e termina prima. E l'uomo è al centro.

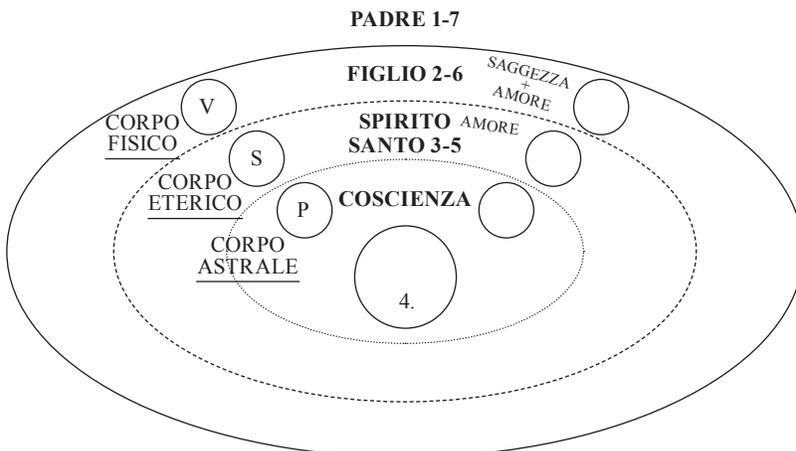


FIG. 6,III

Questo è solo un piccolo spunto per il pensare, perché è interessante solo quel che si comincia a fare col pensare, non il fatto che qualcuno lo abbia affermato. Può essere usato per capire, per capire, per capire, capire sempre meglio, allora sì che è utile.

**Intervento:** ...

**Archiati:** No, no, quella è un'altra prospettiva. Io qui ho fatto in modo da mostrarvi le sette coppe – questa è la coppa del Padre, questa è la coppa del Figlio (indica Fig. 6,III).

**Intervento:** ....

**Archiati:** Aha, ecco la scintilla. Bene, ma sono le coppe del Padre o del Figlio?

**Intervento:** ...

**Archiati:** È così, perché il Figlio rende testimonianza al Padre.

**Intervento:** Nei Vangeli c'è scritto che il Figlio e il Padre sono *uno*.

**Archiati:** Esattamente. Ma il Padre è più grande di me, dice il Cristo. Vede? – mostra il disegno – più grande di me. Per questo ho detto che ci si arriva solo col pensiero, altrimenti resta uno schema, un'astrazione, un dogma.

**Intervento:**...

**Archiati:** Per questo motivo ho detto che è solo un'indicazione, non posso fare acrobazie perché capiate. Il pensiero è: se vi consente di avviare qualcosa, bene; se non potete farci niente, la cosa non diventa meglio se vi dico che dovete partire da qui o da lì. Come sempre, decisivo per la persona è se ci sono o meno alcuni fondamenti scientifico-spirituali sui quali costruire. E questo salta fuori e va accettato. Sarebbe come se qui ci occupassimo di biologia e fossimo a un punto tale di complessità che salta fuori che uno ha una certa conoscenza e un altro no – e non è un'offesa per lui. Questa è la differenza.

Quel che sorge qui (Fig. 6,III) è il corpo fisico, qui il corpo eterico e qui il corpo astrale. Finché l'evoluzione deve porre il fondamento fisico e finché deve porre il fondamento vitale, non c'è niente di spirituale. Lo Spirito Santo comincia solo con l'evoluzione della coscienza – lo Spirito Santo è la coscienza, e l'evoluzione della coscienza comincia quando vengono poste le basi minerali, e poi quelle del regno vegetale. Dopo comincia l'evoluzione della coscienza. Lo Spirito Santo ha a che fare con l'evoluzione della coscienza.

Qui (Fig. 6,III), fra il quattro e il cinque, giunge a coscienza l'amore. E col quattro, il cinque, il sei e il sette la saggezza e la coscienza giungono all'amore. Entrambe.

Cosa ho fatto ora? Ho cercato di dire un paio di cose: se qualcuno ne cava fuori qualcosa, non è una acrobazia; se qualcun altro non ne cava fuori niente, invece, resta una acrobazia. Le due cose sono possibili. Oppure possiamo mettere da parte l'Apocalisse e per tre, quattro, cinque mesi, ininterrottamente, ci occupiamo de *La scienza occulta*,<sup>15</sup> io non avrei nulla in contrario e molte cose comincerebbero a chiarirsi. L'Apocalisse è un testo scientifico-spirituale, e la scienza dello spirito, tra le altre cose, esige studio. Va studiata, ci si deve dar da fare. La scienza dello spirito esige lavoro, questo volevo dire, oltre al resto naturalmente.

Traduco il versetto 7 in modo del tutto letterale: *E uno dei quattro Viventi – uno* in certi manoscritti non c'è, io l'ho inserito, ma poi decidete voi se pensate che ci sia o meno – *diede ai sette Angeli le sette coppe dorate riempite col contenuto del sentimento di Dio, del Vivente – εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων – di eone in eone*, per tutto il corso degli eoni.

**15,8: «E il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette Angeli»**

*E il tempio*, l'interiorità dell'uomo, il tempio, *venne riempito del fumo della gloria di Dio e della sua forza; e nessuno poteva andare nel Tempio, fino a quando non erano terminate le sette piaghe dei sette Angeli*. Ora viene mostrata una visione, la conoscenza deve andare avanti, e viene riconosciuto quello che queste sette coppe procurano – che ho rappresentato qui (Fig. 6,III), al più alto livello. Questa visione è come quella del Monte Tabor, la visione di Cristo fra Mosè ed Elia. Pietro vorrebbe inebriarsi della visione, vorrebbe contemplare e rimanere lì; la vorrebbe godere senza diventare il contenuto della visione stessa. Perché una cosa è sapere, conoscere cosa si deve fare, e un'altra è farlo. Una cosa è sapere come possa essere buono l'uomo, e un'altra è darsi da fare per diventarlo.

---

15 R. Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali* – Ed. Antroposofica

Dunque dal monte della contemplazione, dal monte della conoscenza, bisogna discendere nella valle dell'esperienza terrestre dell'esistere, del divenire, dei passi che l'uomo deve compiere uno dopo l'altro per diventare quello che vien posto come ideale evolutivo. La contemplazione dell'ideale è come la conoscenza, ma il divenire, l'integrarla nel proprio essere, significa avere il coraggio di ricusare il godimento della contemplazione per fare, più modestamente, un passo dopo l'altro, e accettare anche che in questa vita non si sia in grado di diventare alcune cose – ma io voglio, e sono disposto ad aspettare fino alla prossima vita, o fino alla prossima ancora!

Questa dinamica, questa struttura, sta fra il pensare – la conoscenza – che precede ed è rapido come un fulmine nel fare passi evolutivi, e i piccoli, modesti, passi che uno dopo l'altro possono essere fatti nella realtà.

Questo viene detto in modo meraviglioso nell'ottavo versetto, dove il tempio è pieno di  $\kappa\alpha\pi\nu\omicron\upsilon$ , di questo fumo – è qualcosa di animico. Non dobbiamo pensare al fumo delle sigarette, quanto piuttosto all'incenso, al modo in cui questo incenso colma di sé tutto il tempio. E cos'è il tempio, l'interiorità del tempio? L'interno del tempio viene riempito di incenso. Significa che l'interiorità dell'uomo, l'anima e lo spirito, viene consacrata – incenso. Cos'è la consacrazione dell'anima e dello spirito? La consacrazione dello spirito è la conoscenza, la saggezza, la coscienza; la consacrazione dell'anima è l'amore.

15,8 *E il tempio si riempì del profumo – di incenso – della gloria di Dio – è la conoscenza,  $\delta\acute{o}\xi\alpha$ , la forza irraggiante della conoscenza – e della sua forza. Pensare e volere, conoscere e divenire, ideale ed evoluzione: sempre questa duplicità, perché tutto viene articolato in duplicità, triplicità, quadruplicità, settuplicità e così via.*

15,8 ... *e nessuno poteva entrare nel Tempio: ora viene il lato dell'evoluzione, ora viene semplicemente guardato, contemplato, ma nessuno vi entra, il che significa che nessuno può entrarvi se con i sette passi, con i sette gradi evolutivi delle sette coppe dell'ira, non è divenuto tutto questo. Entrare: l'evoluzione presuppone che le sette*

piaghe dei sette Angeli siano compiute; significa che l'uomo deve essere arrivato al settimo grado evolutivo, deve aver realizzato i sette cammini del divenire; sono sette modi di trasformazione interiore mediante i quali l'uomo diventa quel che ha visto. Il capire, il vedere, non basta, perché è solo l'inizio.

Questo ci spiega perché, ed è anche umanamente comprensibile, molti scienziati dello spirito o molti antroposofi – ma anche molti cristiani, perché è la stessa cosa – vengano rimproverati di avere in testa tante belle teorie, ma di averle soltanto lì, all'inizio; non scendono ancora nella vita, nel cuore e nella volontà. Perché? Perché la testa procede molto in fretta rispetto al resto della vita. Molto semplice.

A volte questo rimprovero non è giustificato. Ovviamente ci sono persone che leggono tutto il possibile nell'opera omnia di Steiner, ma si danno poco da fare. È anche vero, però, che nessun uomo può procedere nell'azione altrettanto velocemente quanto capisce. Proprio per il fatto che viene omesso troppo nell'andare avanti, è altrettanto urgente che l'uomo perlomeno capisca dove deve andare e cosa deve fare. Perché finché l'essere umano non ne ha ancora capito l'importanza, l'andare avanti aspetterà ancora a lungo. Anche questo va detto. In colui che capisce di più e che lotta per diventarlo, teoria e realtà divergono, ma è naturale che sia così. E in quello in cui non è così, in cui teoria e realtà divergono meno, è perché c'è meno teoria. C'è anche questo.

Non illudiamoci. Si tratta anche di essere veramente sinceri con se stessi. A volte mi infurio quando mi dicono: «Sì, signor Archiati, questi antroposofi – e anche lei – hanno solo testa, testa, testa». Al che rispondo: «Sì, ma lei non ha nemmeno quella, e non è certo meglio». (risate)

Teorie sul cristianesimo le abbiamo da duemila anni, e se guardiamo al risultato ci sarebbe già motivo per diventare modesti e dire: è naturale che la testa proceda velocemente, il capire è improvviso. Il capire è un lampo. Archimede non dice «... a poco a poco... piano piano... ho capito», bensì, tutto d'un colpo: «Eureka, ho trovato!».

Sarebbe meglio se anche la trasformazione interiore procedesse così rapidamente? Sarebbe noioso. Dovremmo sparire di colpo; tutto sarebbe già fatto, compiuto. Quindi, il bello dell'essere umano è proprio questa tensione tra la fulmineità del capire e l'arduo travaglio della trasformazione interiore. Questo crea tensione, e deve esserci tensione. Se il tutto non fosse interessante, si tratterebbe di un Dio che ha creato qualcosa di noioso.

Bene, questa è la conclusione del quindicesimo capitolo. Almeno ho finito un capitolo.

Facciamo una pausa e procediamo col capitolo successivo.

\*\*\*\*\*

Qualcuno diceva che ci vorrebbe un pochino più di tempo per le domande e per le vostre considerazioni.

**Intervento:**...

**Archiati:** lei dice di avere visto qualcosa che non aveva mai notato prima in questa forma. Può essere contento che ci sia qualcosa di nuovo.

**Intervento:** ...

**Archiati:** bene, io ho detto che tutto lo schema è solo una proposta che ha un alto grado di astrazione. Poi ci vuole più concretezza. Proviamo a concretizzare, per esempio dicendo che qui (Fig. 7,III), dove ci sono l'uno, il due e il tre si tratta dei primi tre animali, mentre qui, dove c'è il quarto animale si tratta dell'Io.

Se invece per la conoscenza vogliamo proporre una posizione per il pensare, il sentire e il volere, cosa viene prima? Ovviamente il volere, perché il volere è non-cosciente. La coscienza sorge soltanto al terzo gradino. Quindi, qui il pensare e qui il sentire. (Fig. 7,III)

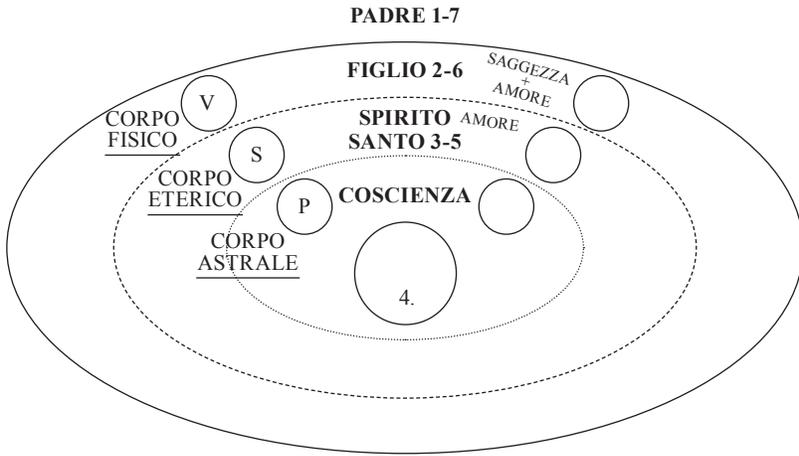


FIG. 7,III

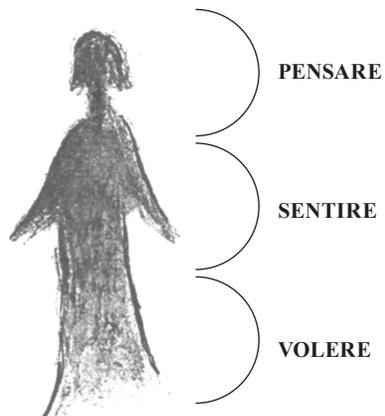


FIG. 8,III

**Intervento: ...**

**Archiati:** qui ho rappresentato l'uomo, col suo pensare, sentire e volere.

**Intervento:** ...

**Archiati:** naturalmente, dal lato divino c'è pensiero divino e volere umano inconscio. Qui (Fig. 8,III), sentire divino e sentire umano in una specie di corrispondenza; e qui volere divino, più conduzione dall'esterno, e nell'uomo comincia il pensare.

Se sottolineo che è qualcosa di così ampio intendo dire che gli aspetti specifici, i punti di vista, sono infiniti. E quel che lei sta dicendo è esattamente come quando io dico a qualcuno: «Tu affermavi che il vaso di fiori è a destra, ora ti sei spostato di dieci metri e affermi che sta a sinistra: allora, è a destra o è a sinistra?» È dappertutto! E sempre c'è il pensare, sentire e volere, si tratta del punto di vista. E i punti di vista sono infiniti, ecco perché non ho nulla in contrario che queste astrazioni spariscono, semplicemente (la lavagna viene cancellata). Ora il problema è risolto, e non c'è più nessuna confusione (risate).

È una faccenda seria. Siamo all'inizio dell'evoluzione del pensare e quando le cose diventano complicate è come quando si è alle prese con le conferenze di Steiner: abbiamo sbuffato per capire qualcosa della conferenza, perché è complicato, poi continuiamo a sfogliare il libro e capitiamo su un'altra conferenza: tutta un'altra prospettiva! Prima diceva una cosa e poi sembra dire il suo opposto. Vale sempre l'una cosa e anche il suo opposto, sempre.

Portatemi qualsiasi esempio e vi dimostro che vale sempre anche il suo opposto. Già Goethe diceva in maniera meravigliosa: «Ogni senso stimola il suo opposto».

Ditemi qualcosa, provate, qui ci sono molte teste. Ditemi qualcosa che avete in mente dove io non sia in grado di provare il contrario. Io vi proverò sempre la validità anche del contrario di quel che affermate.

Recentemente in Svizzera, durante un seminario sul Vangelo di Giovanni, qualcuno ha provato a dirmi: « $2+2 = 4$  e tu non potrai mai dire che  $2+2=6!$ ». Allora ho proposto: «Prova a depositare in banca una quantità 2, e poi ancora un'altra quantità 2. Se la banca è quella giusta, poi ti ritrovi 6!» Molto semplice (risate).

Dipende dal punto di vista. E il pensare è lì proprio per essere un po' più versatile, come la realtà, perché la realtà è assolutamente versatile, si lascia osservare da tutti i punti di vista. Ogni fenomeno, anche il più piccolo, la più piccola foglia, il più piccolo stelo, è inesauribile. Ogni fenomeno è inesauribile! Si tratta di investigare quest'inesauribilità senza diventare arbitrari. Se avessimo un albero gigantesco, da quanti punti di vista potremmo osservarlo? Quante vedute, quante prospettive di luce abbiamo? Infinite. Ma ogni volta che adottiamo un punto di vista è forse arbitrario? No, è oggettivo.

Diventare così versatili da poter vedere ogni fenomeno dai più diversi punti di osservazione, senza arbitarietà, rimanendo oggettivi, è la vera arte del pensare. La scienza dello spirito di Steiner è fatta per questo. La scienza dello spirito non è interessante per i suoi contenuti, perché se si trattasse solo di questo allora basterebbe credere a quello che dice Steiner, e divento un credente alla quinta potenza. Ma io ho già creduto per millenni.

Il nerbo della scienza dello spirito di Steiner è la metodica del pensare, non i contenuti. È il modo in cui il pensare diventa sempre più vivente. Allora tutti i contenuti possono essere dimenticati, tramite l'osservazione della realtà possono venire espressi proprio grazie al pensare. Allora diventa interessante la cosa.

Cosa ne abbiamo dagli antroposofi che sciorinano tutto quello che hanno creduto di Steiner? Un cattolico può sciorinare ancora di più: tutto quello che crede grazie alla chiesa. Contenti della risposta? No. Bene, mi fa piacere perché proprio grazie all'insoddisfazione gli uomini vanno avanti.

**Intervento:** (domanda sulla differenza fra meditazione e preghiera).

**Archianti:** un paio di anni fa abbiamo fatto qui un seminario sul cammino interiore, durante il quale abbiamo trattato ampiamente l'argomento.<sup>16</sup>

Mi limito a qualche cenno, perché vogliamo proseguire con l'Apocalisse.

---

16 P. Archianti, *Der Kampf um die eigene Seele* – Archianti Verlag

Dunque, nell'uomo abbiamo l'anima e abbiamo lo spirito. L'anima è il mondo dell'esperienza, l'anima vuole vivere, e lo spirito vuole conoscere. Sono solo due aspetti, perché se ne potrebbero prendere altri, e si tratta sempre di non dogmatizzare.



FIG. 9,III

Diciamo che l'anima è esperienza soggettiva, personale, di ognuno, e lo spirito cerca l'oggettivo, il conoscere che è valido per tutti.

La preghiera è la meditazione dell'anima, e la meditazione è la preghiera dello spirito.

Prendiamolo come una piccola formula meditativa, e meditando su questo scoprirete aspetti sempre nuovi. Ogni tentativo di disprezzare la preghiera attraverso la valorizzazione della meditazione è fuori luogo, perché l'uomo consiste di anima e di spirito. E l'anima in quanto anima è molto più bella dello spirito, e lo spirito in quanto spirito è molto più bello dell'anima. L'uomo, però, consiste di entrambi. È ovvio che sia altrettanto fuori luogo valorizzare la preghiera disprezzando la meditazione. Stanno l'una rispetto all'altra come la testa e il cuore. Cos'è meglio? La testa o il cuore? Tutte e due sono il meglio!

Quanto più a lungo un uomo medita, tanto più la meditazione diventa preghiera. Una persona che nella meditazione non sperimenta la qualità della preghiera, l'interiorità del cuore, è all'inizio del meditare. Le due esperienze diventano una cosa sola: lo spirito vive del calore dell'anima, e l'anima si illumina della luce dello spirito.

Il Padre nostro è una preghiera o una meditazione? Entrambe le cose. Per i bambini è più una preghiera, per gli pseudo-cresciuti è più una meditazione, per i veri adulti è entrambe.

E ora arriviamo al sedicesimo capitolo

**16,1 «Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette Angeli: andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».**

*Io udii* – caspita! Mentre nel quindicesimo capitolo abbiamo letto alcune volte *e io vidi*, ora, invece: *io udii!* Significa che ci muoviamo dal livello immaginativo a quello ispirativo, se vogliamo usare la terminologia di Rudolf Steiner.

Qual è il passaggio dall'immagine, da quel che viene visto, alla parola? La parola è il significato dell'immagine, la parola va oltre. Con la parola indico, discuto concettualmente con me stesso, con lo spirito, su cosa sia.

Nel vedere non ho ancora la necessità di dire cos'è quello che vedo. La parola, quella interiore del pensare discorsivo, si domanda: «cos'è?», e nel rispondere si sale dal piano della percezione a quello del concetto. La conoscenza risulta dall'unione di percezione e concetto: percezione + concetto = conoscenza.

Nel mondo fisico le cose stanno proprio così: nella percezione io percepisco qualcosa e mi domando: «cos'è? È il mio amico», e così via; concetto e conoscenza. (Fig. 10,III)



FIG. 10, III

Nella sfera sovrasensibile la percezione è la stessa cosa: io vedo qualcosa di spirituale, e Steiner chiama quest'esperienza immaginazione. La percezione nell'ambito sovrasensibile, nello spirituale – e così viene precisato nel testo –, il vedere nel sovrasensibile, viene chiamato immaginazione: è un vedere. Vedere=immagine. Poi arriva il concetto, significa che immaginazione+ispirazione è un udire: *e io udii*.

*Io udii*, quindi ora viene articolato qualcosa in parole, viene detto che cos'è.

Dunque nel nostro schema abbiamo: *vedere, udire* e qui abbiamo la parola (Fig. 10,III), e poi l'intuizione:

- immaginazione+ispirazione=intuizione.
- Immagine, parola ed essere (conoscenza dell'essere).

Qui (indica lo schema), cosa scrivereste voi? Vedere, udire. Il Risorto è apparso agli apostoli, e Tommaso non era presente. Una settimana dopo il Risorto compare di nuovo per Tommaso; Tommaso vede, ma non basta; ascolta, ma non basta. Allora: «Tommaso, tocca, tocca!», vedere, ascoltare, tastare. Toccare l'essere, questa è la piena conoscenza. Nel contatto con l'essere capisco l'essenza dell'essere, capisco l'essere spirituale.

L'Apocalisse si attiene strettamente a queste strutture, perché sono imprescindibili. Non potete dire che siano arbitrarie. Non c'è niente da fare, noi siamo nell'atto del conoscere per il fatto che percepiamo qualcosa e poi diciamo che cos'è: la percezione e il concetto danno la conoscenza. Non c'è nulla da fare, è proprio così.

Se il nostro pensare, se la nostra struttura spirituale è questa, perché dovrebbe essere diverso nel caso della percezione dello spirituale che poi afferriamo concettualmente e tocchiamo nella sua essenza? Tutte le conferenze di Steiner, i 350 volumi dell'opera omnia, fatta eccezione per il *ciclo del pasticciare (Zeckerbäckerzyklus)*, mostrano che l'immaginazione è un percepire; l'ispirazione è la parola, il significato; e poi c'è la capacità di cogliere l'essere. ... Non sapete

cos'è *il ciclo del pasticciare*? In austriaco *Zuckerbäcker* vuol dire pasticciare. Lo dico tra parentesi, perché non ha direttamente a che fare con l'Apocalisse, ma indirettamente tutto ha a che fare con tutto. Dunque, con Steiner abbiamo 350 volumi di conferenze, diversi cicli, e poi abbiamo un ciclo speciale che si chiama così – nel caso non lo conosciate –, perché lì dentro c'è tutto quello che *il dottore* avrebbe detto nella vita privata. L'interessante è che questo ciclo è molto più ampio di tutti gli altri cicli messi assieme. (Risate)

Qui i tre gradini si trovano nei cicli giusti, questo volevo dire, perché tutto nella scienza dello spirito di Steiner si basa sulla percezione del sensibile – che tutti abbiamo – e sulla percezione del sopransensibile – per questa ci vogliono uomini d'eccezione, ma ne basta uno. Se abbiamo un mucchio di visionari – e ce ne sono, nel cattolicesimo in ogni periodo ne compaiono a migliaia –, si tratta di uomini che vedono e vedono e vedono ancora; ma non capiscono mai quel che hanno visto. Manca il pensare, manca totalmente la capacità di formare concetti.

Cos'è una percezione? È un frammento di ignoranza, perché mi manca il concetto. Oppure diciamo che la percezione è una nostalgia del concetto. Nella misura in cui abbiamo solo percezioni abbiamo la somma della nostra stoltezza; diventiamo intelligenti solo quando aggiungiamo i concetti.

Quindi, nella percezione sensoria abbiamo una somma di ignoranza – e vogliamo raddoppiarla? Un visionario, per esempio, che non sia capace di dare un significato col pensare a quel che ha percepito e non sia capace di creare nessi, ha soltanto raddoppiato la sua ignoranza. Nel vero senso della parola, questa non è un'offesa. È l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno. Di percezioni ne abbiamo più che abbastanza, quello di cui abbiamo bisogno è l'esercizio del pensare per comprenderle.

A una persona viene data davvero la possibilità di percepire il sovransensibile quando egli comincia veramente col pensare a rendere il percepito disponibile e fecondo per tutti gli uomini, e lo mette al servizio della loro evoluzione.

Se qualcuno come Rudolf Steiner riesce a signoreggiare in alto grado queste percezioni nel sovrasensibile e con un pensare ispirativo capisce, le rende in forma concettuale, e ha altresì la capacità di distinguere anche nel mondo spirituale Esseri da Esseri, allora per noi il compito non è più tanto quello di percepire questo o quello, ma di esercitare il pensare. Questo fa andare avanti l'essere umano.

L'apocalista dice: io vidi, io udii. Colui che ha scritto l'Apocalisse pensa davvero, per così dire, che questa sia la cosa più importante – cioè che anche noi tutti possiamo vedere e udire? No, ha scritto un testo perché noi possiamo esercitare il nostro pensare e il nostro amore. Da nessuna parte viene detto: caro uomo, tu vali quando tu stesso avrai visto e udito tutto questo.

La conoscenza spirituale attraverso il pensare è meglio del solo vedere o sentire. Qui si tratta di capire. Quindi: vedere, sentire, capire.

Qui (indica parte alta della Fig. 10,III), il vedere, l'udire; e il capire, il capire pieno, arriva qui (indica: *intuizione - toccare* nello schema). Quando capisco, quando abbraccio il tuo essere, e quindi non mi limito a vederti o a sentirti, ma quando riesco a cogliere l'essenza intima del tuo essere, allora ti capisco; capisco perché fai e sei così, perché ti rapporti in questo modo. Questo culminante grado del pensare, del conoscere, è il comprendere l'essenza, è il cogliere l'essenza, è un toccare spirituale, un tastare spirituale: io capisco.

Ho sempre pensato che quando una persona mi dice «ti amo» mi faccia sentire meno amato di quando mi dice «ti capisco». Perché? Perché chi mi dice ti amo si gode il suo amore per me, il suo essere pieno di amore. È giustificato, io non ho nulla in contrario.

«Ti amo»... cosa vive lui? Il suo amore.

«Ti capisco»... dove si trova lui? Presso di sé o presso di me? È con me.

Se uno ci dice «ti amo», per noi l'esperienza è di noia. Ma quando ci dice «ti capisco», è interessante, allora c'è l'amore. Amare gli altri è facile, perché ognuno è pieno d'amore. Capiarli non lo è altrettanto, in questo caso l'amore deve darsi un po' da fare, deve passare dall'amore di sé all'amore per l'altro, e questo può farlo solo la libertà.

Bene, era solo una variazione sul *E io udii*.

16,1 *Ed io udii una grande voce* – una voce potente. Cosa significa una grande voce? Come può essere grande una voce? C'è forse una voce piccola? La voce è la parola che articola il senso o il concetto. Ci sono ambiti concettuali più ristretti e altri più vasti, ci sono parole che sono più ampie. E io udii parole, quelle più vaste, *μεγάλης φωνῆς* grandi parole: *καὶ ἤκουσα μεγάλης φωνῆς*, udii un'indicazione di senso mediante la parola che abbraccia tutta l'evoluzione. Una formazione di concetto mediante la parola che non esprime qualcosa di parziale, di piccolo, ma che include tutto. Nell'immagine questa è una voce grande.

È meraviglioso come questi testi siano esatti in termini scientifico-spirituali.

16,1 ... *dal tempio*, quindi dall'interno del tempio, dall'interiorità dell'essere, dallo spirito proviene questa parola che esprime l'interiorità.

Cos'è la parola? La parola è esternazione di sé. L'interiorità viene portata verso l'esterno, viene espressa. Esprimersi: questa è una bella parola. Quando una persona si esprime, cosa porta verso l'esterno sulle ali della parola? La sua interiorità, ciò che ha interiormente: il suo pensare, il suo sentire e i suoi impulsi di volontà vengono portati verso l'esterno mediante la parola, sulle sue ali. E ... *una grande voce dal tempio*, dall'interiorità del mondo, dall'interiorità del grembo divino, del sentire divino. L'interiorità, ciò che Dio ha progettato dentro di sé viene portato fuori mediante la parola.

Cos'è il Figlio? Il Logos. Il Figlio è il modo specifico in cui il Padre si esprime. E cos'è il mondo? La manifestazione di Dio, la sua auto-manifestazione viene espressa all'esterno.

A ben vedere la lingua ci offre tutte le possibilità di esprimere qualcosa, perché è saggezza cristallizzata, è la cristallizzazione del pensiero da parte del Genio della lingua. Solo che dobbiamo portare questa lingua nel vivente trasformando ogni immagine in un concetto. È incredibile quel che possiamo sviluppare nel pensare grazie alla lingua. Esprimersi: premere fuori, altrimenti resta dentro.

Quindi, ... *una grande voce dal tempio*, dall'interiorità. C'è sempre un'interiorità che viene fuori *che disse ai sette Angeli* – così è in greco – *andate* – ὑπάγετε, ergetevi sulla Terra *e versate* – ἐκχέετε – *le sette coppe del sentire di Dio*. Non è ancora ὀργή, non è ancora l'ira, ma sempre il sentire, l'interiorità.

Ci sono questi sette Angeli e ora cerco di nuovo di disegnare le mie sette coppe nella speranza che non diciate di nuovo che è troppo astratto. Ora cambia di nuovo la prospettiva. (Fig. 11,III)

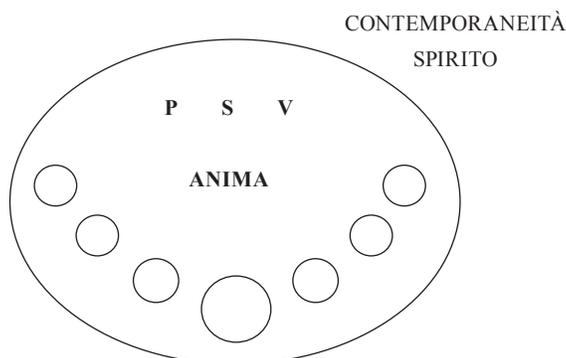


FIG. 11,III

Adesso il discorso è sull'interiorità divina, il sentire di Dio vien detto veramente così: il sentire di Dio Padre. Il sentire divino – se me lo concedete – è il grembo della divinità. È ciò che il buon Dio pensa, sente e vuole. Abbiamo un'idea di quel che si tratta? Dimmi, o buon Dio, cosa pensi, cosa senti. Deve esprimersi, perché fino a quando rimane muto... E ora riversa tutto in sette coppe, si esprime in esse. Eccolo! Questa è l'interiorità del sentire divino espressa all'esterno (Il relatore disegna).

Cos'è la creazione? È l'auto-espressione, l'auto-esternazione di Dio, del Creatore. Per questo si chiama creazione. Se non venisse da Lui da dove potrebbe venire altrimenti?

L'eternità, la durata, sempre tranquilla e permanentemente uguale a sé, si esterna nel tempo, sempre in sette tappe. Perché proprio in sette tappe? Perché l'eternità non avviene di primo acchito nel tem-

po. Se così fosse non avremmo la successione, il venire delle cose una dopo l'altra. *Eternità*, infatti, significa compresenza, contemporaneità; *tempo* vuol dire successione. (Fig. 11,III) Dunque, quel che è contemporaneo nell'eternità si può solo esternare successivamente nel tempo, altrimenti non ci sarebbe il tempo.

Questa è pure un'immagine della relazione fra il carattere rapidissimo del pensare e la lentezza del divenire. La conoscenza è un'immagine dell'eternità, perché restringe a tal punto il tempo, che praticamente il tempo scompare. La trasformazione interiore è un'immagine dell'evolversi nel tempo. Così è per l'anima e per lo spirito: l'anima *diventa* spirito, e lo spirito *è*.

Ci sono sette coppe. Una coppa è un recipiente, e l'essenza del recipiente è ciò che c'è dentro, non il contenitore. E questa interiorità viene riversata fuori, viene riversata fuori dal grembo divino.

Naturalmente ora possiamo anche lasciar da parte questo grande settenario e prendere il settenario più piccolo sulla Terra. Prendiamo l'evoluzione sulla Terra e abbiamo: 1. l'epoca polare, 2. l'epoca iperborea, 3. l'epoca lemurica, 4. l'epoca atlantica, quella geologicamente centrale, poi abbiamo 5. l'epoca postatlantica. In essa c'è la centralità cosciente dell'evoluzione. Poi abbiamo l'epoca 6 e l'epoca 7, chiamiamole pure come vogliamo, perché non ci sono ancora. L'Apocalisse le indica col nome delle ultime due comunità alle quali sono dirette le sette lettere: Filadelfia e Laodicea.

E ora, quando siamo al punto cinque, all'epoca postatlantica, dopo questo momento la Terra inizia a devitalizzarsi. Quindi fino a lì la Terra era vitale, geologicamente in crescita, e ora questo cambia – come il nostro corpo nel corso della vita. Lì c'è il centro geologico. Da lì la Terra comincia a devitalizzarsi sempre più, e questo è il presupposto perché la coscienza possa crescere sempre di più.

E l'evoluzione è così: ci sono uomini che si votano all'evoluzione materiale, si dissolvono nell'evoluzione materiale discendente, l'evoluzione del fattore di natura; e ci sono uomini – e in ciò sta la libertà – presso i quali proprio nella seconda metà della vita, col diminuire del fattore vitale, grazie alla distruzione delle forze vitali, la coscienza co-

mincia a rilucere sempre più. Nella prima metà della vita non può essere così, perché le forze vitali sono esuberanti e hanno un ruolo dominante; vita e coscienza, infatti, sono polarmente contrapposte. Quanta più vita c'è e tanto meno è presente la coscienza; tanto più cresce la coscienza e tanto più si consumano le forze vitali, esse diminuiscono. Pensare significa distruggere forze vitali. Edificare forze vitali vuol dire far regredire un po' la coscienza, obnubilarla, oscurarla.

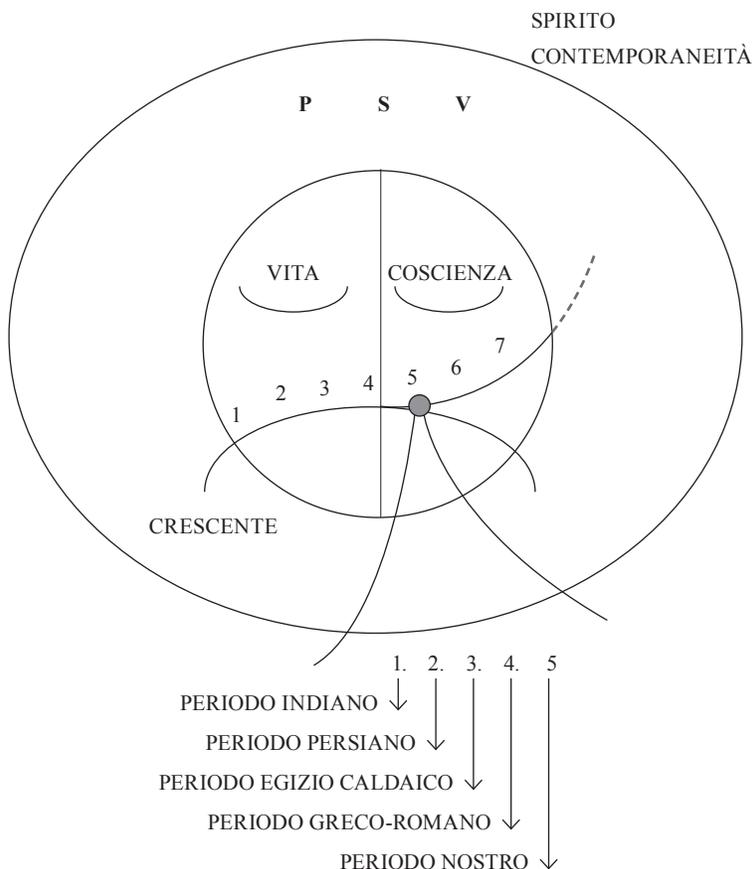


FIG. 12,III

Cos'è il dormire? Pura rigenerazione delle forze vitali mediante l'esclusione della coscienza. Quando mangiamo, e soprattutto dopo un pranzo succulento – *plenus ventre non studet libenter* – una pancia piena non studia volentieri, perché i processi vitali sono pienamente in corso. È meraviglioso, non voglio svalutarlo, solo che nello stesso momento in cui questi processi vitali edificano sempre più, non si può cercare di risolvere un difficile problema di matematica. Bisogna aspettare tre o quattro ore finché lo stomaco è in pace e il cervello può cominciare a funzionare un po' meglio.

Il punto di partenza era che anche qui ci sono dei settenari. Io volevo aggiungere che quando siamo al punto cinque, all'inizio dell'evoluzione della coscienza, qui (indica il punto quattro entro il V momento evolutivo di Fig. 12,III) avviene il Mistero del Golgota. Il Mistero del Golgota è il centro della coscienza, il centro spirituale dell'evoluzione. Il centro geologico doveva precedere per rendere possibile il centro della coscienza. E il Mistero del Golgota – noi ora siamo solo duemila anni dopo – ci ha reso possibile una progressiva immersione nei misteri della coscienza. Per questo entro la quinta epoca post-atlantica possiamo distinguere in termini coscienti un settenario ancora più piccolo: periodo di cultura indiano, persiano, egizio-caldaico, poi viene il quarto, quello in cui si è incarnato il Cristo, e cioè il greco-latino, e ora il nostro, il quinto.

Cosa sono le sette coppe dell'ira? Tutti i settenari, proprio tutti. Di questi settenari, quali sono quelli definitivi? Abbiamo il settenario delle sette lettere, quello dei sette sigilli, quello delle sette trombe e il settenario delle sette coppe dell'ira. Queste ultime hanno a che fare con la coscienza, col divenire-Io.

Sarebbe come se dicessimo: il settenario delle lettere è l'evoluzione saturnia; quello dei sigilli è l'evoluzione solare; quello delle trombe è l'evoluzione lunare – ma anche questa è solo una prospettiva, solo un punto di vista da non dogmatizzare –, e allora il settenario delle coppe dell'ira è l'evoluzione terrestre. (Fig. 13,III) Questo è il diventare-Io.

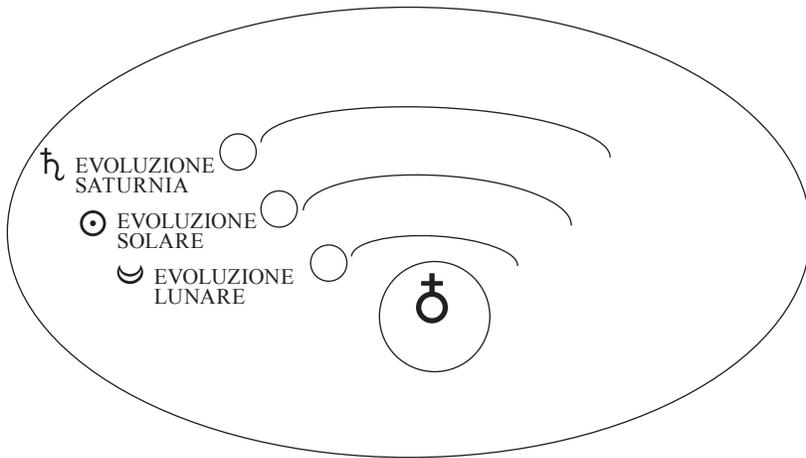


FIG. 13,III

Il divenire-Io è in un certo senso definitivo, perché quel che vien dopo, inteso in senso stretto, non è qualcosa di nuovo, ma è una ripetizione dei primi tre gradini a un livello superiore. Una ripetizione del due a un livello superiore, e una ripetizione dell'uno a un livello maggiore. Ma il punto di svolta è il quarto, il *divenire-Io*. Grazie al divenire-Io l'uomo diventa un essere spirituale capace di individualità, indipendente, creatore, un essere libero e amante. Questi sono i misteri della Terra, dell'individualizzazione sulla Terra.

16,1 *Ed io udii una grande voce uscire dal Tempio, che parlava ai sette Angeli: andate e versate le sette coppe dell'ira divina – dell'interiorità della divinità – sulla Terra!*

Cos'è l'interiorità di Dio sulla Terra? Sono le possibilità evolutive, le offerte evolutive, la totalità dell'amore divino per l'uomo. Cos'ha in sé il divino rispetto all'umano? Puro amore per l'individualizzazione dell'uomo. Questo amore, nella misura in cui viene riversato negli uomini, viene vissuto come ira da loro. Come mai?

Il contenuto dell'amore divino è la chiamata alla libertà. Solo questo è amorevole nei confronti dell'uomo. Qualcuno mi ama come uomo solo se vuole la mia libertà e mi mette a disposizione tutte le

condizioni per realizzarla. Amare gli uomini significa volere la loro libertà.

Ma perché l'amore per la libertà, il divino amore per la nostra libertà noi lo viviamo come ira? Perché l'amore alla libertà richiede uno strapazzo. Altrimenti la libertà non ci sarebbe. L'uomo deve confrontarsi anche con le controforze – altrimenti non ci sarebbe amore. Queste controforze possono essere viste come ira divina. C'è la tentazione di vedere questo strapazzo come negativo, c'è la tentazione di pensare che sarebbe meglio se non ci fosse. Questa è la più grossa tentazione.

La più grande tentazione è pensare questa stupidaggine: «Ma non sarebbe meglio vivere senza questo strapazzo»? Dov'è che Goethe, nel *Faust*, ne accenna in modo artisticamente e poeticamente meraviglioso? Quando l'uomo giungesse a dire: «Fermati attimo, perché sei bello», avremmo chiuso. Sarebbe la fine di tutto l'anelare, del continuo darsi da fare, dell'incessante anelito. Tutto questo è finito, ora posso sedermi e restare finalmente un po' quieto e godermela. «Fermati, attimo, perché sei bello».<sup>17</sup>

Quando l'uomo diventa comodo il diavolo ha vinto. È accaduto l'indiavolamento. La comodità è l'indiavolamento dell'uomo. È molto raffinato il modo in cui Goethe ce lo dice.

Ritorniamo ai pensieri, perché qui, sulle coppe dell'ira, sono decisivi: nell'intimo della divinità, nel cuore di Dio, nei suoi pensieri c'è puro amore per gli uomini, il che significa: amore per la loro libertà, perché è solo a questa condizione che l'uomo si sente amato e giunge a se stesso, alla sua autonomia. Amare l'uomo significa volere la sua autonomia nel pensare e nel volere, con tutto l'amore. E ora questa interiorità divina, questo amore di Dio per l'uomo giunge alla sua efficacia, e quel che vi è compreso, ciò che l'amore richiede per amare l'uomo, viene vissuto dall'uomo come ira.

Come il bambino piccolo che è amato dalla mamma: quando s'incaponisce rifiutandosi di fare quel che per lui è un bene, cosa fa la mamma? Mossa dal suo amore, lo punisce. E perché il bambino lo

---

<sup>17</sup> Goethe, *Faust*, Parte prima, Studio (verso 1700)

vive come collera? Perché nella natura umana deve esserci anche il lasciarsi andare, perché senza il suo superamento non ci sarebbe libertà, non ci sarebbe scelta. Se non ho la possibilità di scegliere fra la poltroneria e il diventare attivo in libertà, non ho mai una scelta.

La scelta della libertà implica sempre l'alternativa fra il lasciarsi andare o il prendere l'iniziativa. È evidente. Cosa facciamo nel pensare? Se ci lasciamo andare, nella testa succede tutto quello che ci capita in fatto di percezioni, rappresentazioni, e via dicendo, e non abbiamo che da lasciarci andare. E quando è così, non è che non succeda niente, non è come quando si dorme. O io prendo l'iniziativa, afferro il mio pensare nelle mie mani, oppure vengo travolto da tutto quel che passa!

Cos'è meglio? Cosa vuol dire meglio? Se arriva qualcuno e moraleggiando mi dice: «Devi diventare attivo nel tuo pensare!»... Ma è così bello lasciarsi andare, perché dovrei affaticarmi a pensare?

Cosa dice Dio a coloro che chiedono: perché devo darmi da fare a pensare?

Se ti lasci vivere così come capita farai l'esperienza di non essere felice. Ti esperimenterai come un frammento di natura in cui tutto avviene automaticamente, e questo è noioso. Se per te la noia fosse preferibile all'interessante saresti un non-uomo, perché un uomo che preferisce la noia all'interessante, bara, non dice la verità.

Dunque, ci sono comandamenti morali? No, nessuno. C'erano nell'Antico testamento. Arriva il Cristo e dice: c'è un comandamento solo, l'amore. Significa che o tu fai l'esperienza del creare, dell'attuare, dell'impegnarsi, dell'agire, del darsi una mossa nel pensare e te la godi – e se te la godi lo vuoi volentieri; oppure, se non te la godi, sei perduto. Nessuno ti costringerà a impiegare la tua mente.

Com'è possibile costringere qualcuno a usare il suo spirito? Ditemelo voi. È impossibile. Immaginiamo che arrivi qualcuno e ci dica: «Devi diventare attivo nel tuo pensare!» ... una persona ragionevole non può che rispondere: «Sparisci!».

Non c'è nessun comandamento nell'evoluzione, ci sono solo offerte. Uno le coglie e un altro no, perché l'uomo è libero e questo è meraviglioso.